

Saggistica

CAPIRE IL PRESENTE

La provocazione di chi è con le spalle al muro non si può giustificare (ma comprendere sì)

Dall'antica Roma a Putin, la Storia è fatta di "azzardi" che contano su deboli avversari e disinteresse generale. Il filosofo serbo Petar Bojanic spiega le guerre del passato per capire l'attacco di Mosca all'Ucraina

MAURIZIO FERRARIS

Durante l'aggressione di Putin dell'Ucraina si sono sprecati i paragoni con Hitler. Se si voleva dire che Putin è in preda a una volontà di potenza irrazionale, è giusto. Se si intendeva che il suo azzardo dispone di risorse che, in condizioni favorevoli (quelle di Hitler in Polonia), possono garantire un successo, il paragone è, per fortuna, sbagliato. Putin non è Hitler, o almeno non lo Hitler dei vittoriosi Blitzkrieg dei primi anni di guerra; se proprio vogliamo insistere sul paragone, è piuttosto il prigioniero del Bunker della Cancelleria negli ultimi mesi del conflitto.

Come se non bastasse, non è nemmeno Stalin. Se la guerra fredda fosse divenuta calda gli scontri non avrebbero avuto luogo in Ucraina, ma in Baviera, più di 2000 chilometri a ovest, nel cuore dell'Europa, mentre il teatro attuale del confronto è a soli 500 chilometri a ovest di Stalingrado (oggi Volgograd), la posizione più avanzata che i tedeschi ottennero dopo quattordici trionfali mesi di campagna in Russia. Tutto questo non per giustificare una aggressione ingiustificabile, né per marginalizzare un conflitto apertosi nel cuore dell'Europa, ma per dire che è Putin a essere con le spalle al muro, ed è costretto dalla storia e dalla geografia a ripetere l'ordine numero 227 che Stalin emanò il 28 lu-

glio 1942: «Non un passo indietro».

Ma visto che non ha le risorse militari di Stalin, e visto che soprattutto non ha contro di sé la Germania, ma l'Occidente, compresi gli Stati Uniti che nella Seconda guerra mondiale erano alleati della Russia, è costretto a ricorrere a un azzardo, e più esattamente a una provocazione. Per capire questa situazione è utile *Provocatio*, del filosofo serbo Petar Bojanic, professore all'Istituto di Filosofia e Teoria sociale dell'Università di Belgrado e direttore del Centro di studi avanzati sull'Europa sudorientale all'Università di Rijeka. Allievo a suo tempo di Jacques Derrida, Bojanic ha ereditato dal suo maestro l'interesse per parole, e concetti, che portano in sé significati opposti e contraddittori: *pharmakon*, che in greco indica tanto il veleno quanto la medicina; o come il latino *hostis* (nemico) e *hospes* (ospite, che a sua volta indica tanto l'ospitante quanto l'ospitato), e che si ricongiungono, per esempio, nell'oste, che deriva dall'*hospes* ma che richiama, e non solo al momento del conto, l'*hostis*.

Provocatio è una di queste parole, e di particolare interesse perché si richiama a un istituto giuridico che risale ai primi secoli di Roma, ma si è trasmessa nel tempo, tanto che la *provocatio* è rappresentata in una moneta del I secolo a. C., e viene ancora evocata da Corneille nell'*Horace*. E si riferisce alla situazione in cui chi, per buone o

cattive ragioni, si sente politicamente condannato, fa appello alla opinione pubblica chiedendo sostegno. Insisto sulle «buone o cattive ragioni» perché ricorrere alla *provocatio* non significa trovarsi dalla parte del giusto più di quanto sottoporsi al Giudizio di Dio testimoni del favore divino nei propri confronti. Spesso, anzi, consiste in un azzardo, e qui il paragone con Hitler è appropriato, puntando sulla debolezza degli avversari e sulla indifferenza o pusillanimità dell'opinione pubblica mondiale.

Non escluderei che questo fosse l'intento iniziale di Putin, e che la situazione gli sia scappata di mano per *hybris* o per ragioni di politica interna che ci sfuggono, ma in questo momento è l'opinione pubblica mondiale che, ben lungi dal dargli sostegno, come fece, sbagliando, con Hitler a Monaco nel 1938, deve riconoscere la giusta misura dell'uomo, e delle forze di cui dispone. Che sono per l'appunto ben più simili a quelle dell'ultimo azzardo di Hitler, l'offensiva delle Ardenne del dicembre 1944, che non a quelle delle campagne di Polonia e di Francia all'inizio della guerra. L'analogia si spinge sino al dettaglio della scarsità di carburante, con tanto di carri armati fermi, e alla mancanza di superiorità aerea, che è tale rispetto all'Ucraina, ma non rispetto alla Nato. Una Nato che oggi, diversamente dagli Alleati nelle Ardenne, non ha nemmeno bisogno di

aspettare che i cieli tornino sereni, e, per fortuna, non deve neppure attaccare, costituendo un terribile deterrente, quello che, immagino, Putin ha cercato di esorcizzare evocando lo spettro della guerra atomica.

Risulta che nel 1944 Stalin deridesse la mossa di Hitler, che si comportava da grande potenza quando non lo era più, e probabilmente uno Stalin redivivo deriderebbe Putin. La Russia oggi ha poco più di 140 milioni di abitanti, l'Unione Sovietica ne aveva il doppio, ed è, per esempio, proprio su quel doppio che si è basata la vittoria di Stalin sulla Germania, condotta con una deliberata e strategica noncuranza rispetto al costo umano della campagna. Se aggiungiamo il centinaio di milioni di abitanti dei paesi del Patto di Varsavia, possiamo comprendere il peso delle amputazioni subite. Quanto dire che se Hitler avesse potuto scatenare l'Operazione Barbarossa muovendo dall'Ucraina e avendo di fronte a sé una Russia più che dimezzata sarebbe di sicuro arrivato a Mosca.

Tecnicamente, la Russia oggi è come Bisanzio dopo la perdita dell'Africa e del Medio Oriente per opera degli Arabi nel VII secolo, e sta battendosi per evitare la perdita dell'Anatolia per opera dei Turchi nell'XI secolo, preludio, come la storia insegna, della conquista latina del XIII secolo, cioè la condizione in cui la Russia verrebbe a trovarsi se, circondata dalla Nato, fosse soffocata e doves-

se accettare prima dei consulenti militari occidentali, poi un proconsole americano o tedesco al Cremlino. Ma coloro che avevano potuto investire un milione e cinquecentomila uomini in una singola operazione di due settimane, la presa di Berlino nell'aprile 1945, per una impresa molto più vitale, evitare l'accerchiamento, non possono investire che 150 «Btg» i gruppi tattici armati di mille uomini: un decimo, anche se armati sino ai denti. Si aggiunga che la Russia non si risolleverà mai, come mai si è risollevato Bisanzio, perché è legata a una forma politica superata, lo zarismo, la terza Roma succeduta a Costantinopoli, la seconda.

Non c'è dubbio che le forze russe sono molto superiori a quelle ucraine, ma se, per esempio, le truppe Nato che circondano l'enclave di Kaliningrad nella ex Prussia Orientale la invadessero, la Russia non avrebbe la forza di reagire, perché ha investito tutte le sue risorse nell'impresa ucraina. Questo la rende più pericolosa, perché a questo punto Putin avrebbe la tentazione di gesti estremi come la guerra nucleare, ma con questo segnerebbe la fine del proprio potere (se non l'ha già segnata). Insomma, non sottostimiamo le risorse dell'Occidente, e soprattutto non sovrastimiamo quelle della Russia, che al momento di forte sembra avere solo la volontà di potenza, e forse la disperazione, di Putin, che pur di restare in sella non esita a iscriverla tra gli stati canaglia con una provocazione che la filosofia ci permette di comprendere, ma non di giustificare. —

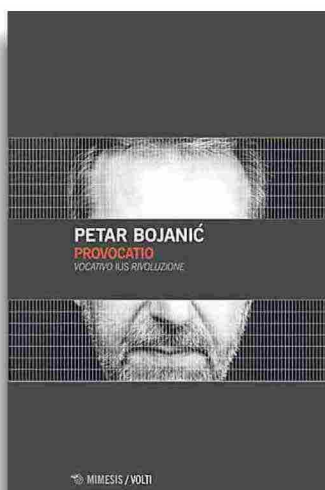
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nato a Belgrado nel 1964

Petar Bojanić è professore all'Istituto di Filosofia e Teoria sociale dell'Università della sua città e direttore del Centro di studi avanzati sull'Europa sudorientale all'Università di Rijeka (CAS SEE). Per **Mimesis** nel 2014 ha pubblicato «Violenza e messianismo»

E si batté
per evitare la perdita
dell'Anatolia
per mano dei Turchi

La Russia è come
Bisanzio che perse
Africa e Medio Oriente
per opera degli Arabi



Petar Bojanić
«Provocatio»
(trad. di Elisa Copetti,
rivista da Andrea Colombo)
Mimesis
pp. 100, € 10

